

RESOCONTO STENOGRAFICO

107.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 3 DICEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Mantovano Alfredo (gruppo alleanza nazionale)	8134
Presidente	8129	Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> .	8146, 8148, 8152
Bonato Francesco (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8153	Muzio Angelo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8150
Fassino Piero, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	8130, 8133, 8135	Olivo Rosario (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	8136
Giacalone Salvatore (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	8136	Pezzoni Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	8129, 8132
Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU)	8142	Pittella Giovanni (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	8140
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	8139	Taradash Marco (gruppo forza Italia)	8145
	8141, 8143		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1996

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 28 novembre 1996.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta antimeridiana.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Pezzoni ed altri n. 2-00150 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Pezzoni ha facoltà di illustrarla.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, desidero illustrare brevemente questa interpellanza presentata alcuni mesi fa, la cui attualità è ovviamente ancora grande, perché non riguarda solo la situazione dei diritti umani in Turchia e nelle carceri turche, pur avendo origine da quel famoso fenomeno di protesta che si estese a tutte le carceri turche e di cui parlarono giornali del mondo alcuni mesi fa. L'interpellanza interessa anche altre questioni: quella dell'occupazione turca di Cipro, ma soprattutto quella dei curdi e del Kurdistan.

Allora, chiedo al Governo di attualizzare la situazione rispetto a queste vicende e vorrei sapere a che punto siano le trattative tra l'Italia, l'Unione europea e la Turchia, ricordando che in un certo senso

dobbiamo metterci in sintonia con il Parlamento europeo, il quale tra luglio e settembre ha approvato ben tre risoluzioni, proprio sulla vicenda dei diritti umani, sempre più dure nei confronti della Turchia, fino alla sospensione dei provvedimenti MEDA, di accompagnamento a misure economiche di cooperazione con quel paese.

In questi mesi abbiamo avuto occasione di incontrare insieme ai colleghi del Senato il presidente turco Demirel in visita in Italia. Non vi è dubbio che la Turchia rappresenta per la NATO, per l'Europa e per gli equilibri del Mediterraneo un paese di grandissima importanza, di delicato equilibrio per lo sviluppo del futuro, ma è anche vero che all'interno dell'OSCE, riunito a Lisbona in questi giorni, e dell'Unione europea vi è una questione aperta riguardante la democratizzazione, i diritti umani, l'avvio di un dialogo per la soluzione democratica e pacifica del problema curdo.

Allora, proprio di fronte alle prese di posizione dell'Unione europea, nella parte finale dell'interpellanza, redatta insieme ad altri colleghi, si chiede al Governo italiano quali siano le attuali condizioni del dialogo con la Turchia ed anche di reagire ad una sorta di *Realpolitik*: è giusto includere la Turchia sempre più nell'area europea anche sul piano della collaborazione economica, ma ci troviamo in una situazione delicatissima per cui dobbiamo riuscire a far rispettare i diritti umani.

La situazione è aperta e il Parlamento europeo è ancora in attesa di una risposta da parte del commissario europeo Van den Broek, essendosi quest'ultimo impegnato a ritornare al Parlamento europeo per illustrare la situazione dei diritti

umani, del processo di democratizzazione in Turchia; solo in seguito ad un'avvio di soluzione concreta di questo processo il Parlamento europeo sarà disponibile a compiere un passo in avanti sull'importante questione dell'unione doganale. Ecco perché con la mia interpellanza si invita a fare attenzione affinché prima di procedere definitivamente al varo dell'unione doganale ci si chieda quale sia l'attuale situazione circa il rispetto dei diritti umani in Turchia e quali passi concreti il Governo e il Parlamento turco stiano facendo.

So che il Presidente del Consiglio Prodi ha svolto una delicata funzione tra Turchia e Grecia su Cipro, anche relativamente alla situazione esistente ai confini della Turchia e nella fascia, che noi non vogliamo, al confine iracheno, una zona in cui tre giorni fa si sono verificati degli scontri armati con il PKK; la situazione è gravissima e continua ad aggravarsi.

Per questo chiediamo al Governo un impegno molto preciso su questi punti molto delicati per l'avvenire dell'Europa e per la democratizzazione all'interno dell'area del Mediterraneo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'interpellanza, anche nell'aggiornamento offerto poc'anzi dall'onorevole Pezzoni, sottopone all'attenzione del Parlamento una questione che quest'ultimo, sia in aula sia presso la Commissione esteri, ha discusso più volte in questi mesi; mi riferisco alla situazione in Turchia e all'iniziativa italiana per un pieno rispetto dei diritti umani in quel paese nonché per il raggiungimento di una soluzione politica della questione curda.

La risposta agli interrogativi posti dall'onorevole Pezzoni mi pare non possa prescindere da una considerazione iniziale da cui deve derivare ogni altra riflessione: il carattere particolarmente delicato e strategico della Turchia che si trova, dal punto di vista geopolitico, in uno scac-

chiere tra i più delicati dell'intero pianeta. Basterà ricordare che la Turchia al sud confina con l'Iraq, la Siria e con la regione del Medio Oriente, ad est confina con l'Iran e l'Afghanistan, a nord confina con le repubbliche euroasiatiche e caucasiche, tutte investite da vari tipi di conflitti, e ad ovest confina con la Grecia con la quale — come è noto — vi è storicamente un rapporto difficile e sofferente.

Chiunque comprende che una situazione di stabilità o di instabilità in un paese così grande e in un crocevia così delicato è questione che attiene non soltanto alla stabilità politica del paese medesimo ma anche alla stabilità politica della regione e agli equilibri internazionali, tant'è che sempre, intorno alla collocazione della Turchia e alla regione che vede la Turchia al centro, si sono svolti nel corso di decenni conflitti, scontri, contenziosi, competizioni tra le potenze che di volta in volta dominavano la scena internazionale.

Ho richiamato questo aspetto perché da esso discende un primo obiettivo che la nostra iniziativa si è posta in questi mesi e continua a porsi, quello di agire per una evoluzione pienamente democratica e rispettosa di diritti umani in Turchia, con una strategia che sia al tempo stesso di stabilizzazione di quel paese e che tenga agganciato fortemente quest'ultimo all'Unione europea.

Come sapete, la Turchia ha sottoscritto un accordo di unione doganale che rappresenta un legame essenziale per quanto attiene ai rapporti tra la Turchia stessa e l'Europa. Inoltre tale paese è membro della NATO.

La presenza della Turchia in queste due istituzioni multilaterali è un elemento di ancoraggio essenziale della Turchia al mondo democratico ed è altresì un elemento di ancoraggio essenziale per far valere nei confronti di tale paese la richiesta di applicare pienamente nei confronti delle minoranze gli standard democratici che sono riconosciuti ed attuati in tutti i paesi democratici.

Da qui un'iniziativa che ha teso in questi mesi ad agire costantemente su due

fronti: per un verso, sollecitare le autorità di Ankara ad affrontare i problemi irrisolti, segnatamente quello del rispetto dei diritti umani, di un diverso regime carcerario e della ricerca di una soluzione politico-negoziale al problema dei curdi; per altro verso, si tende a tenere la Turchia agganciata all'Unione europea nella convinzione che mantenere questo forte legame sia più utile all'azione di pressione e di sollecitazione che ho appena richiamato.

È convinzione del Governo che una linea di isolamento della Turchia non solo non faciliterebbe la risoluzione dei problemi che l'onorevole Pezzoni ha giustamente richiamato nella sua interpellanza, ma anzi li aggraverebbe. È altresì convinzione del Governo che una politica di isolamento determinerebbe un ulteriore ripiegamento della Turchia su se stessa, tanto più pericoloso visti gli equilibri politici interni emersi in occasione di recenti consultazioni elettorali.

Quindi, il Governo condivide pienamente le preoccupazioni prospettate nell'interpellanza e condivide la necessità di agire costantemente per ottenere dalle autorità turche comportamenti ed atteggiamenti in armonia e in regola con gli standard seguiti in tutti i paesi democratici. Al tempo stesso è preoccupazione del Governo continuare a mantenere un rapporto di dialogo e di cooperazione che sostenga, faciliti e rafforzi quella linea di pressione e di sollecitazione.

L'orientamento che ho appena richiamato si è sostanziato in numerosi atti: il 31 luglio scorso si è avuta una visita della *troika* europea, di cui faceva parte anche l'Italia, ad Ankara nel corso della quale la *troika* ha manifestato tutte le preoccupazioni dell'Unione in ordine ai problemi che stiamo discutendo; è dello stesso mese di luglio una lettera del ministro Dini alla signora Ciller, ministro degli esteri turco, nel momento più critico della vicenda delle carceri, per manifestare tutta la preoccupazione del Governo italiano, sollecitare un atteggiamento rispettoso dei diritti umani anche al fine di ottenere una modifica del regime carcerario in vigore

in Turchia; all'inizio di settembre il primo ministro Prodi si è recato ad Ankara — viaggio che faceva seguito ad uno analogo di poche settimane prima in Grecia — per manifestare nuovamente alle autorità turche le preoccupazioni del Governo italiano e per verificare, al tempo stesso, quali possibilità vi siano di dare una soluzione politica a quei problemi anche attraverso una cooperazione ed una collaborazione bilaterale. Questa stessa linea è stata tenuta sia dal Governo che dai nostri rappresentanti diplomatici in Turchia e nelle sedi europee in ogni altra occasione in cui si sia discusso del problema. Inoltre, questa posizione è stata rappresentata al Presidente della Repubblica turca quando ha visitato Roma l'8 e il 9 ottobre scorso.

Questa è la linea che intendiamo seguire e in base alla quale continueremo a compiere atti coerenti con l'obiettivo di giungere ad una soluzione politica dei problemi ancora aperti. Con la stessa attenzione seguiamo la vicenda curda, richiamata dall'onorevole Pezzoni nell'illustrazione della sua interpellanza, perché riteniamo che si debba cercare, anche in questo caso, una soluzione su basi politiche e negoziali affinché all'interno dell'ordinamento statale curdo venga riconosciuto un livello di autonomia in grado di dare riconoscimento all'identità nazionale e culturale curda.

Allo stesso modo stiamo seguendo la vicenda di Cipro, tanto più importante perché, come è noto, questo paese è candidato all'adesione all'Unione europea. È evidente che il processo di adesione e la possibilità stessa di aprire negoziati a tal fine sono strettamente legati all'evoluzione della situazione interna la quale, come i colleghi sanno bene, negli ultimi mesi ha visto un inasprimento delle tensioni con il verificarsi di incidenti gravi che hanno causato anche alcune vittime. Abbiamo rappresentato la gravità della situazione sia al Governo turco sia a quello greco, oltre che ovviamente a quello cipriota, ed abbiamo messo in campo un'azione tesa a favorire la ripresa di negoziati tra le due parti che si dividono in questo momento

l'isola. È in atto un'iniziativa diplomatica, che nelle prossime settimane si sostanzierà in una visita nell'isola, volta a verificare con le parti le concrete possibilità per una ripresa rapida di colloqui finalizzati al superamento dell'attuale situazione di stallo.

Peraltro con lo stesso spirito l'Italia si muove in sede europea dove ha sostenuto più volte l'utilità e la necessità che l'Unione europea nomini un inviato speciale per Cipro, proposta che però fino a questo momento non ha trovato esito perché permangono pareri divergenti tra i diversi paesi dell'Unione. Nonostante ciò continuiamo a credere in questa misura cheosterremo anche nelle prossime riunioni che in sede di Unione europea saranno dedicate all'argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzoni ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00150.

MARCO PEZZONI. Non posso non dichiararmi soddisfatto in merito all'impegno complessivo del Governo soprattutto verso la Turchia la quale, come lo stesso sottosegretario ha ricordato, ha una collocazione geopolitica importante e delicata. Del resto, più volte in Commissione e in aula i gruppi politici hanno manifestato la consapevolezza della necessità di allargare (specie al termine degli incontri di Barcellona) l'Unione europea. I problemi sul tappeto sono così delicati da richiedere un salto di qualità. Ritengo che il Governo italiano lo abbia compiuto avanzando delle proposte per la soluzione dei problemi di Cipro che io condivido pienamente. Al riguardo chiedo che vi sia il rispetto dell'impegno assunto dal Parlamento europeo e cioè che a distanza di sei mesi dalla chiusura della Conferenza intergovernativa si apra un vero e proprio negoziato per l'ingresso di Cipro nell'Unione europea.

Per quanto riguarda la questione curda, so benissimo come essa sia legata ai problemi dei paesi di quell'area geografica; basti pensare che da un lato la minoranza curda, quella di Barzani, nel

nord dell'Iraq è appoggiata dalla Turchia e dall'Iraq stesso, mentre dall'altro lato la fazione opposta, quella dei Talabani, è appoggiata dall'Iran, dalla Siria e dal PKK (partito dei lavoratori).

La situazione è quindi complessa ed intricata e richiede un salto di qualità a livello europeo ed internazionale.

Il Governo italiano nei prossimi mesi dovrà esercitare forti pressioni sull'ONU, sull'Unione europea ed all'interno della NATO affinché si rafforzi il dialogo mediterraneo e perché vi siano concreti passi in avanti. Un Parlamento come il nostro riveste in un certo senso il ruolo di giudice sulla questione rispetto agli altri Stati con i quali vogliamo instaurare un rapporto sempre più forte di democratizzazione (del resto, ciò è affermato anche nel documento che verrà approvato in questi giorni a Lisbona in sede OSCE).

Se la soluzione del problema curdo è complicata, la questione dell'amnistia per i carcerati politici in Turchia è risolvibile anche in tempi brevi: ci vuole una volontà politica in tal senso da parte del Governo turco. Solleviamo quindi con forza la necessità di passi concreti da parte di quel Governo.

Sollecitiamo inoltre un'iniziativa politica ancora più forte. In ordine alla questione curda, sono al corrente del fatto che il Governo italiano si è impegnato in questi mesi in una delicata azione diplomatica. Occorrerà formulare anche una richiesta all'Unione europea di una mediazione forte, affinché si chiedo alla Turchia — che so che non è molto disponibile — e agli altri Stati limitrofi di sedersi attorno ad un tavolo e che l'Europa — e non gli Stati Uniti! — cominci ad essere sempre di più il punto di riferimento principale — non l'unico, per carità — per quell'area delicatissima. Spetta infatti a noi europei il compito di assumere una forte e credibile iniziativa politica. La sede è quella di una conferenza internazionale? Non lo so! È un'altra iniziativa che prepari una conferenza internazionale sulla questione curda? Può darsi. È certo, però, che occorre un grande sforzo di politica estera comune dell'Unione euro-

pea: come per la questione di Cipro, occorre — lo ripeto — usare fantasia e spirito di iniziativa!

L'Italia sta per uscire dalla *troika*: se non affronteremo la questione dal punto di vista politico assieme ai colleghi spagnoli la questione del Mediterraneo diventerà sempre meno centrale nell'ambito europeo.

L'ultimo aspetto che vorrei sottolineare è il seguente: dobbiamo compiere passi politici importanti perché anche l'intervento del presidente Demirel sulla questione è stato deludente. Nel corso di un incontro al Senato gli abbiamo posto la questione dell'identità culturale e politica dei curdi, senza proporre assolutamente alcuna secessione o indipendenza, ma un'autonomia. Ebbene il presidente Demirel, in presenza di quella situazione interna della Turchia, non poteva fare altro che darci una risposta estremamente deludente, negando la specificità culturale, politica e civile dell'identità curda e affermando l'inesistenza della questione in Turchia.

Cari colleghi, signor Presidente, sottosegretario Fassino, vedete bene che la situazione è ancora in alto mare e che quindi — lo ripeto — occorrerà un eccezionale sforzo dell'Unione europea e dell'Italia perché, almeno, si cominci a riconoscere da parte della Turchia che il problema esiste: è un problema di lingua, di cultura e di rispetto del 30 per cento della popolazione turca che è di razza curda. È quindi necessario, a mio avviso, un forte spirito di iniziativa del nostro paese e dell'Europa perché, altrimenti, tra cinque mesi o tra un anno, dopo che avremo conseguito anche l'unione doganale in modo definitivo, noi ci troveremo con una situazione ancora più incandescente e senza aver compiuto concreti passi in avanti nemmeno sulla questione dei diritti umani.

È con questo spirito, attento ad una strategia di inclusione, che si dovrebbe a mio avviso iniziare a sciogliere alcuni di questi nodi favorendo il pluralismo, il

rispetto dei diritti umani e dando avvio al riconoscimento della specificità del popolo curdo.

È con questo invito forte al Governo che mi dichiaro, ovviamente, in sintonia con quanto poc'anzi affermato dal sottosegretario Fassino, ribadendo che sarà interesse del Parlamento italiano seguire il processo in corso ed intervenire ogni volta affinché vi sia una possibilità più concreta di dialogo, nonché di pervenire ad una soluzione politica dei conflitti, al rispetto dei diritti umani ed alla liberazione dei prigionieri politici detenuti nelle carceri turche.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Mantovano nn. 3-00135 e 3-00404 (*vedi l'allegato A*).

Queste interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ringrazio l'onorevole Mantovano per aver sollecitato una discussione su una questione che, peraltro, è da tempo all'attenzione non solo delle forze politiche ma anche del Governo.

La questione dei diritti umani in Cina è particolarmente delicata e acuta; lo è da molto tempo, lo è divenuta ancor di più a partire dal 1989, in seguito agli eventi che tutti conosciamo. Il Governo italiano ha costantemente rappresentato, in tutte le sedi bilaterali e multilaterali, la necessità di comportamenti ed atteggiamenti del Governo cinese che superino l'attuale situazione ed evolvano nella direzione del rispetto dei diritti umani secondo gli *standard* internazionali.

È questa ispirazione che ci ha indotto a presentare nei mesi scorsi, a nome dell'Unione europea, alla Commissione dei diritti umani dell'ONU che ha sede a Ginevra, un progetto di risoluzione sui diritti umani in Cina; è questa stessa impostazione che ci ha portato a manifestare la nostra più ferma protesta ogni

qual volta si siano manifestati specifici casi di violazione dei diritti umani e in occasione di processi, come quello a Wang Dan, che consideriamo essersi svolti senza le garanzie processuali essenziali di uno Stato democratico e di un diritto riconosciuto in tutto il mondo.

Con questa stessa ispirazione abbiamo manifestato la nostra contrarietà e la nostra protesta di fronte al mantenimento in Cina della pena di morte; mantenimento che non soltanto è contrario, sul piano dei principi, alla coscienza che sul tema sta affermandosi in tutto il mondo, ma che concretamente si è tradotto in numerose condanne a morte, nei confronti delle quali ogni volta abbiamo invocato clemenza e siamo intervenuti per evitare che avessero seguito.

La preoccupazione degli interroganti, quindi, è condivisa dal Governo; riteniamo anzi che questo tema debba essere costantemente oggetto di iniziative sia del nostro paese, sia dell'Unione europea, sia delle Nazioni Unite, che debba essere rappresentato in tutte le sedi senza essere subordinato ad alcun altro tipo di valutazione.

Gli interroganti pongono anche il problema se sia opportuno, in presenza di questa situazione, mantenere relazioni economiche e commerciali con la Repubblica popolare cinese. È opinione non solo del Governo italiano, ma anche dell'insieme della comunità internazionale, che questo quesito, assolutamente legittimo e doveroso, debba essere risolto nella direzione di mantenere relazioni economiche e commerciali con la Cina in modo da consentire alla comunità internazionale di avere maggiore potere di pressione nei confronti di quel Governo rispetto alle questioni oggetto dell'interrogazione. Invece, una linea di interruzione dei rapporti, di isolamento, non solo non consentirebbe la risoluzione dei problemi posti, ma probabilmente determinerebbe un atteggiamento di irrigidimento, di ulteriore sordità nel Governo cinese rispetto al tema dei diritti umani. Naturalmente so che la questione è opinabile, che si pone sempre, non soltanto nei confronti della

Cina, ma di qualsiasi paese nel quale si manifestino problemi di violazione, più o meno grave, dei diritti umani. Ogni qual volta si determina una violazione dei diritti umani, la comunità internazionale si trova di fronte al seguente interrogativo: è più utile una strategia di isolamento e sanzionatoria oppure una strategia di dialogo ed inclusiva, utilizzando sia il dialogo sia l'inclusione come elementi di pressione per raggiungere determinati obiettivi?

Una risposta in assoluto non esiste. Si tratta di valutare caso per caso; tuttavia l'esperienza concreta ha dimostrato che nelle relazioni internazionali di questi decenni tendenzialmente misure di isolamento e di sanzione hanno avuto quasi sempre come conseguenza il rafforzamento e la radicalizzazione dei regimi contro i quali le sanzioni e le misure di isolamento venivano assunte. Invece una strategia di dialogo e di inclusione, per quanto complessa e difficile, ha spesso consentito di ottenere maggiori risultati. Si tratta naturalmente di essere capaci di seguire una linea che costantemente sviluppi l'azione di dialogo e quella di pressione. Ciò è quanto il Governo italiano fa ed ha inteso fare anche in occasione dell'ultimo viaggio del ministro Dini in Cina di qualche settimana fa. Esso è stato, sì, improntato alla ricerca di una cooperazione sul terreno economico con la Repubblica popolare cinese, tuttavia il ministro non ha mancato di rappresentare alle autorità cinesi tutte le nostre preoccupazioni, sollecitando quindi atti e comportamenti conformi al rispetto dei diritti umani.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-00135 e 3-00404.

ALFREDO MANTOVANO. Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta, che mi trova soltanto parzialmente soddisfatto. La soddisfazione riguarda l'assicurazione circa l'interesse e la costante attenzione da parte del Governo italiano rispetto a tale problema, che si ripresenta

continuamente, come lo stesso sottosegretario ha sottolineato.

La questione non consiste solo nel fatto che la Cina preveda la pena di morte, quanto piuttosto nella sua costante ed indiscriminata applicazione, che non consente nemmeno di differenziare tra delinquenti comuni e dissidenti politici. Il processo nei confronti di Wang Dan, che si è tenuto senza alcuna garanzia difensiva, non rappresenta un'eccezione ma è il sistema.

Il dialogo, che certamente porta sempre risultati positivi, ha bisogno però di termini di confronto tendenzialmente omogenei. L'ipotesi di giungere non immediatamente ad una sorta di *embargo*, ma a condizionare — in questi termini si esprimevano le interrogazioni — l'interscambio economico e commerciale al rispetto effettivo dei diritti umani o comunque ad un avvio in tale direzione, non presuppone immediatamente la rottura e tiene conto dell'interesse del Governo cinese ad una sempre maggiore apertura sui mercati internazionali. Certamente un siffatto atteggiamento contrasterebbe con gli interessi di determinate aziende italiane di grande rilievo, che in Cina vanno a cercare forza lavoro (penso alla Piaggio, ma ve ne sono molte altre). Pertanto va effettivamente valutata caso per caso l'efficacia dell'*embargo*. *Mutatis mutandis*, gli esuli cubani pongono in dubbio proprio tale strategia perché il Governo cubano effettivamente si impegna nel campo del rispetto dei diritti umani.

Non si può, tuttavia, non sottolineare una certa dissonanza nell'ambito delle posizioni che in passato larga parte delle forze politiche che sostengono oggi il Governo ha assunto su questo tema: penso all'atteggiamento di dieci o venti anni fa nei confronti del Governo del Cile o del Sud Africa; in questi casi la chiusura fu veramente totale. Ricordo che addirittura vi furono aspre polemiche per la partecipazione della squadra italiana di tennis alla coppa Davis nel 1976. Nella finale si fronteggiavano la rappresentanza italiana e quella cilena.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. C'è stata un'evoluzione!

ALFREDO MANTOVANO. Sì, parliamo di vent'anni fa, ma allora vi era questa situazione. Io mi limito a constatare questa differenza di atteggiamento.

In tutto questo contesto non va trascurato neanche l'altro tema importante che si inserisce nell'ampia voce dei diritti umani, quello del rispetto della libertà religiosa, che credo dovrebbe stare a cuore a tutti, al di là delle confessioni religiose, che conosce una repressione particolarmente cruenta all'interno di quel mondo vastissimo che è la Cina. Ciò sulla base non di prassi, ma di documenti formalizzati che considerano la Santa Sede, il Vaticano e i sacerdoti cattolici degli agenti di potenza straniera che, ogni qualvolta parlano in pubblico, minano l'autorità della Repubblica cinese. Esorto quindi a porre ad oggetto di ipotesi di lavoro il condizionamento sulla base dell'interscambio commerciale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Giacalone n. 3-00178 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il motopeschereccio *Osiride*, oggetto dell'interrogazione, è stato fermato il 22 marzo di quest'anno dalla marina militare libica mentre pescava in acque territoriali libiche ed è stato successivamente trasportato nel porto di Misurata. Siamo intervenuti immediatamente, attraverso la nostra ambasciata ed anche direttamente dal ministero, e le numerose azioni intraprese hanno ottenuto il rilascio dell'equipaggio, condannato inizialmente ad una pena detentiva di sei mesi.

Non si è riusciti invece ad ottenere il dissequestro del motopeschereccio per una ragione di natura giuridica che attiene alla legislazione libica, la quale non contempla il rilascio delle imbarcazioni

trovate a pescare nelle acque territoriali, neanche dietro cauzione, e ne prevede invece la confisca pura e semplice.

Questa decisione è stata ribadita dal tribunale d'appello di Misurata il 17 luglio 1996, che ha confermato la sentenza di primo grado emessa il 2 giugno 1996. Ci troviamo quindi in presenza di norme, confortate da sentenze, di un ordinamento giuridico terzo, il che non ci consente evidentemente di invocare norme di diritto per ottenere il rilascio del motopeschereccio. Ciò nonostante, continueremo a fare pressioni sul piano politico perché nulla vieta al governo libico di compiere un atto unilaterale di liberalità, che è quello di restituire il motopeschereccio, nell'assoluta discrezionalità delle autorità libiche, in modo da poter dare una soluzione positiva alla vicenda. Stiamo seguendo il caso e continueremo ad operare per ottenere questo obiettivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacalone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00178.

SALVATORE GIACALONE. La risposta del sottosegretario mi soddisfa anche se devo fare una piccola sottolineatura. La vicenda al nostro esame si è solo parzialmente evoluta. Ci troviamo infatti di fronte ad una condizione veramente disperata dell'armamento e, nello stesso tempo, dell'equipaggio che era imbarcato su quella nave. Siamo al limite di un fallimento da parte dell'armatore e della perdita dell'occasione di lavoro da parte dei marittimi. Al riguardo certo non ha giovato, nel corso di una recente visita a Marsala del ministro degli affari esteri, l'incontro con gli armatori nel quale il ministro ha dimostrato di non conoscere il problema. Porteremo questi dati agli interessati, ma mi preme anche allargare il discorso al problema della sicurezza delle condizioni di pesca all'interno del canale di Sicilia.

Il sottosegretario ha detto che il motonatante è stato sequestrato in acque libiche. Oggi abbiamo sempre più certezza che questi episodi di sequestro, condotti

sia dalle autorità militari della marina libica sia da quelle tunisine, siano in realtà oggetto di valutazioni estremamente unilaterali. Abbiamo infatti la possibilità di accertare scientificamente che tali sequestri ed anche l'inseguimento dei natanti non avvengono in acque nazionali ma internazionali. Molti pescherecci sono dotati di un sistema di telerilevamento denominato « scatola azzurra » (*blue box*), che consente di rilevare momento per momento la posizione del natante. Abbiamo ormai la certezza che spesso gli atti di sequestro sono condotti in maniera direi piratesca da alcuni comandanti, i cui nomi sono già noti sia agli operatori (si tratta sempre degli stessi militari) sia ai nostri comandi militari. Tali comandanti agiscono spesso attraverso il tentativo di estorcere, pena il sequestro del natante.

Credo che a questo riguardo una iniziativa politica sia estremamente necessaria perché, ripeto, oggi abbiamo la certezza scientifica della posizione dei nostri motonatanti nelle acque di pesca.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Olivo n. 2-00137 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Olivo ha facoltà di illustrarla.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, illustrerò l'interpellanza in esame mentre in sede di replica interverrà l'onorevole Pittella, cofirmatario della stessa.

Ringrazio anzitutto la Presidenza della Camera ed il Governo per averci dato la possibilità di discutere sui problemi connessi al sito energetico del Mercure, che auspichiamo possano essere affrontati e risolti positivamente e con lungimiranza dal nuovo gruppo dirigente dell'ENEL, opportunamente stimolato ed indirizzato dal Ministero dell'industria.

La centrale esistente è stata costruita negli anni 1961-1965 e messa in servizio nel 1966. Il combustibile usato fino al 1970 fu la lignite corbosa della miniera del Mercure; la fase estrattiva cessò, appunto, nel 1970, e da quell'anno la centrale venne alimentata con olio pesante. Le caratteristiche della centrale, che si

trova al confine tra le regioni Calabria e Basilicata, sono descritte nell'interpellanza in discussione ed in numerosi altri atti parlamentari delle precedenti legislature (mi riferisco ad analoghe iniziative parlamentari degli onorevoli Oliverio, Saraceni, Mignone e di altri); evito pertanto di soffermarmi su di esse. Mi limito a ribadire che questo impianto rappresenta l'unica realtà produttiva di un ampio comprensorio.

Gli studi fatti dall'ENEL nel 1988 suggerirono la sua trasformazione in ciclo combinato, prevedendo come combustibile il metano, ai fini di una maggiore tutela dell'ambiente, che è limitrofo al parco nazionale del Pollino, uno dei più bei parchi del nostro paese, e del mantenimento e potenziamento in prospettiva dell'impianto stesso. La centrale del Mercure, infatti, fu inserita con la delibera n. 16376 del 1° marzo 1990 nel programma pluriennale dell'ENEL. Il CIPE, nel luglio 1990, sulla base delle proposte dell'ENEL, delle due regioni interessate (Calabria e Basilicata), delle amministrazioni locali del comprensorio interessato e delle forze sindacali, deliberò in conseguenza, decidendo il raddoppio della potenza di questa centrale con la realizzazione di un modulo di 300 megawatt.

La direzione generale delle fonti di energia del Ministero dell'industria approvò questa decisione e lo stesso comitato di gestione dell'Ente parco del Pollino, nei cui limiti — lo ripeto — si trova la centrale del Mercure, espresse parere favorevole sulla costruzione del nuovo impianto.

A metà ottobre del 1993, su richiesta delle regioni Calabria e Basilicata, si tenne a Roma un incontro con il direttore generale delle fonti alternative del Ministero dell'industria, al quale parteciparono anche le organizzazioni sindacali ai vari livelli. In questa riunione si stabilirono alcuni punti essenziali: si confermarono il sito come da delibera CIPE del 16 luglio 1990, la permanenza in esercizio della sezione esistente, la garanzia di mantenimento di idonee condizioni di esercizio, a fronte di interventi manutentivi e di am-

bientalizzazione e la garanzia di mantenimento degli addetti esistenti per un adeguato esercizio del gruppo.

Identico impegno fu confermato il 24 gennaio 1994 nel comitato misto ENEL-regione Basilicata e fu avviata infine la verifica dell'impatto ambientale, con l'avvenuta nomina dei componenti l'apposita commissione, procedura che si completerà con il rilascio del decreto di autorizzazione nei termini previsti.

Ebbene, signor Presidente, dopo tutte queste iniziative, dopo gli impegni che ho richiamato (ho tralasciato molti dettagli per estrema sintesi), anzi, in contrasto con tutto quello che si era programmato e deciso, vanificando cioè il progetto del 1988 dell'ente elettrico e la decisione del CIPE del 1990, nonché disattendendo gli impegni assunti con i sindacati, con le regioni interessate e con i parlamentari locali, la direzione dell'ENEL, con procedure inusuali e sommarie e senza motivazioni plausibili, ha addirittura dismesso l'attività di una delle due unità produttive esistenti ed imposto quindi un blocco ingiustificato alla realizzazione del progetto energetico del Mercure, che potrebbe costituire invece uno dei tasselli, sia pure di dimensioni limitate, di quella essenziale rete infrastrutturale, necessaria allo sviluppo delle zone interne e periferiche del Mezzogiorno ed in grado di avviare una nuova e moderna stagione meridionalistica.

Naturalmente, questa decisione grave dell'ENEL ha suscitato vivissimo allarme tra le popolazioni, nel movimento sindacale, nelle istituzioni locali. C'è il sospetto, signor Presidente, signor sottosegretario, che questa decisione verticistica ed unilaterale possa evidentemente preludere alla definitiva chiusura dell'impianto, anche se ciò viene ufficialmente negato — come di solito si verifica in questi casi — con una strategia gradualista e dilatoria, posta in essere per non suscitare allarme eccessivo e reazioni aspre, ma che non riesce a nascondere la reale linea di fondo seguita inspiegabilmente in questi ultimi due anni

nella vicenda, con i forti ritardi imposti nell'attuazione del progetto delineato nel quinquennio 1988-93.

Ci chiediamo, e chiediamo al Governo, al nuovo Governo, come sia possibile che ciò accada in un'area così provata e depauperata, con un tasso di disoccupazione che supera il 50 per cento, in un vero e proprio bacino di crisi del profondo sud; un bacino di crisi ancora non dichiarato, anche se auspichiamo che ciò avvenga al più presto, e che ha bisogno di stimoli e impulsi per andare avanti e sottrarsi così ad un destino di degrado e di abbandono. Ci chiediamo come ciò sia possibile, proprio nel momento in cui il paese e tanta parte del territorio meridionale soffrono di vistose carenze energetiche e quindi sentono la necessità di colmare questi deficit producendo nuova energia sul posto, senza invece importarla dall'estero. Con questa logica l'ENEL ancora una volta sembra voler rinunciare a perseguire uno degli obiettivi strategici per cui l'ente elettrico era nato, quello cioè di contribuire alla rinascita ed allo sviluppo del Mezzogiorno non con una politica assistenzialistica, di tariffe di favore o differenziate a sostegno dell'agricoltura o delle attività industriali (come pure avrebbe potuto e dovuto fare in alcune aree di crisi del Mezzogiorno), ma sviluppando nel sud la produzione di energia pulita, necessaria allo sviluppo dell'intero paese, con una visione moderna e lungimirante.

Mi auguro che non prevalga ancora la visione miope, centralistica, autoritaria e poco trasparente che l'ENEL ha mostrato nelle precedenti gestioni, ma che oggi si facciano avanti impostazioni nuove, più corrette ed avanzate e soprattutto più rispettose delle popolazioni locali e delle loro rappresentanze sociali ed istituzionali. Strategie in sintonia con uno dei più qualificanti fini istitutivi dell'Ente, quello cioè — lo ripeto — di contribuire a promuovere la crescita delle aree svantaggiate e più in ritardo di sviluppo del paese.

L'invito che assieme al collega Pittella, che replicherà dopo la risposta dell'ono-

revole sottosegretario, rivolgo al Governo è che sia subito promosso un incontro con i dirigenti dell'ENEL, le regioni Calabria e Basilicata ed i sindacati per un chiarimento definitivo sul destino dell'impianto, che a nostro avviso va salvaguardato e valorizzato, sulla base degli impegni assunti in questi anni, accelerando tutte le procedure previste per recuperare i ritardi inspiegabilmente accumulati in questi due anni nella realizzazione del progetto energetico del Mercure.

Un'ultima sollecitazione all'onorevole sottosegretario riguarda ancora la presenza dell'ENEL nelle regioni Calabria e Basilicata. Pongo all'attenzione del Governo e dell'ENEL la necessità che queste due regioni siano consultate in vista del nuovo modello organizzativo che si sta predisponendo in rapporto alla privatizzazione dell'ente elettrico. Occorre smetterla con il verticismo del passato, con i fatti compiuti, paracadutati dall'alto, al di sopra ed al di fuori di un minimo dialogo o confronto con le istituzioni interessate, con le rappresentanze sociali. È questa una logica inaccettabile che a nostro avviso il nuovo vertice dell'ENEL deve ripudiare, innovando profondamente tale rapporto, se è vero che andiamo verso una concezione federalista dello Stato, di reale decentramento, di valorizzazione delle istanze delle autonomie locali. La logica esistente deve essere rovesciata, altrimenti si continuano a seguire le vecchie impostazioni centralistiche e verticistiche che non mancheranno di suscitare reazioni, conflitti e contrasti.

Ci auguriamo che nel processo di superamento dei vecchi distretti per la creazione delle nuove strutture dipartimentali, si eviti di frantumare Calabria e Basilicata per accorparle alla Sicilia ed alla Campania e si pensi invece seriamente a raccordarle. Insieme, infatti, le due regioni raggiungono una fascia di utenti di circa un milione 600 mila unità e possono perciò aspirare — è questa la mia richiesta — a vedere salvaguardato il patrimonio di professionalità, di strutture dirigenziali, di personale e di sedi da

mettere a disposizione della riorganizzazione territoriale già avviata dai nuovi vertici dell'ENEL.

In conclusione, ringrazio il Presidente e il sottosegretario per l'attenzione e per gli impegni che mi auguro saranno assunti dal Governo con riferimento ai problemi posti dall'interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Come ricordato dall'interpellante, l'ENEL ha in esercizio la centrale termoelettrica convenzionale denominata Mercure, attualmente costituita da una sezione della potenza di 75 megawatt elettrici, alimentata ad olio combustibile.

Detta sezione era affiancata da una seconda, ma, a causa della scarsa portata idrica del fiume Mercure e in conseguenza dell'entrata in vigore di norme più puntuali per quanto concerne l'inquinamento termico nei corsi d'acqua superficiali, non è stato più possibile l'esercizio contemporaneo delle due sezioni.

Il ridotto fattore di utilizzazione dell'unica sezione esercibile, unitamente ai rilevanti oneri di manutenzione, hanno condotto l'ENEL alla determinazione di dismettere definitivamente una delle due sezioni. Tale dismissione si inquadra nel programma più generale di disattivazione di vecchi impianti prevista nell'aggiornamento dei programmi ENEL approvato dal consiglio di amministrazione nell'ottobre 1991.

Per quanto concerne l'impianto termoelettrico a ciclo combinato, costituito da un modulo della potenza di circa 300 megawatt elettrici, da realizzare nel territorio medesimo, si fa preliminarmente presente che nei programmi ENEL relativi al quinquennio 1988-1992, approvati dal CIPE con deliberazione del 21 dicembre 1988, non era prevista alcuna trasformazione in ciclo combinato delle esistenti sezioni della centrale del Mercure. Solo con successiva delibera del luglio del 1990

il medesimo CIPE ha approvato la realizzazione dell'impianto a ciclo combinato, senza però indicare alcun termine per la sua realizzazione.

Quanto alla realizzazione del suddetto impianto, in base alle informazioni assunte direttamente dall'ENEL, si fa presente che l'ente in base ai suoi programmi ha confermato la realizzazione dello stesso. La costruzione dell'impianto, tuttavia, dovrà essere temporaneamente differita in funzione dei previsti fabbisogni di energia elettrica negli anni futuri. A questo proposito l'ENEL ha specificato che dati più recenti confermano l'andamento sfavorevole della congiuntura e quindi la necessità di un'ulteriore revisione al ribasso della previsione di crescita della domanda elettrica.

Occorre anche tenere presente che per la realizzazione della centrale a ciclo combinato è necessario espletare la procedura autorizzativa dettata dall'allegato IV del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988, che prevede in particolare l'esecuzione della procedura di valutazione dell'impatto ambientale (procedura VIA). Per l'espletamento di tale ultima procedura, il cui svolgimento è pregiudiziale per qualsiasi atto successivo, è preliminarmente necessario che il Ministero dell'ambiente integri la commissione VIA anche con esperti della regione interessata e che venga nominata dallo stesso dicastero dell'ambiente, di concerto con il Ministero dell'industria, la commissione per l'inchiesta pubblica.

Al riguardo si fa presente che la regione Calabria ha già comunicato al Ministero dell'ambiente i nominativi dei propri esperti in seno alla commissione VIA, mentre per quanto riguarda la commissione per l'inchiesta pubblica si precisa che è stato necessario procedere ad una nuova nomina del presidente di detta commissione per la rinuncia del precedente presidente. Il relativo decreto, controfirmato dal Ministero dell'industria, è stato firmato dal ministro dell'ambiente il 21 ottobre 1996.

Le suddette commissioni esprimeranno i propri pareri in ordine allo studio di impatto ambientale (SIA), che l'ENEL, come già comunicato ai sindaci dei comuni interessati, prevede di presentare entro il corrente anno.

Ciò precisato, si informa che, riguardo alla realizzazione dell'impianto di cui trattasi, l'ENEL ha fatto presente che, per quanto specificato, anche nell'ipotesi che la procedura di valutazione di impatto ambientale si completi con il rilascio del decreto di autorizzazione da parte del Ministero dell'industria entro il prossimo anno, l'impianto non potrà essere in servizio prima del 2000.

Dalle informazioni assunte presso il Ministero dell'ambiente risulta peraltro che nel programma di investimento dell'ENEL per il periodo 1996-2000 è previsto che in presenza di una più contenuta evoluzione della domanda elettrica l'impianto subisca un ulteriore rinvio.

Quanto alla ipotesi di dichiarare la valle del Mercure «bacino di crisi», il Ministero dell'industria, per quanto è di propria competenza, è senz'altro favorevole ad adottare ogni misura che si riveli idonea alla crescita dell'occupazione, per tutte le ragioni illustrate dall'interpellante.

In tempi brevi vi sarà una riunione tra i rappresentanti del ministero, quelli delle regioni e quelli dell'ENEL per un confronto sui dati che l'onorevole Olivo ci ha sottoposto oggi in modo così drammatico ed allarmante.

PRESIDENTE. L'onorevole Pittella ha facoltà di replicare per l'interpellanza Olivo n. 2-00137, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI PITTELLA. Dichiaro la nostra soddisfazione per la risposta fornita dall'onorevole Ladu; una soddisfazione dovuta soprattutto alla onestà con la quale il sottosegretario per l'industria ha riportato dati ed informazioni, ottenuti per la massima parte dall'ENEL, sulla vicenda che è stata delineata ed illustrata in maniera così puntuale dall'onorevole Olivo, ma una soddisfazione anche per gli ultimi impegni assunti dall'onorevole Ladu

al termine del suo intervento. Il primo impegno è relativo alla convocazione di una riunione presso il Ministero dell'industria a cui parteciperanno i rappresentanti delle autonomie locali, delle regioni Calabria e Basilicata e del sindacato. Al riguardo vorrei chiedere che anche i parlamentari delle due regioni interessate siano invitati a questa riunione.

Il secondo impegno è relativo alla possibilità di riconoscere e dichiarare la valle del Mercure «bacino di crisi», poiché esistono tutte le condizioni e i requisiti per tale riconoscimento.

Si tratta di una storia lunga, fatta di tante ombre e di pochissime luci; una storia in cui alle molteplici iniziative costruttive assunte dalle comunità locali, dai parlamentari, dai sindaci, dal sindacato, ha fatto riscontro tutta una serie di inadempienze: quasi una tela di Penelope, tessuta di giorno e disfatta di notte! Le responsabilità sono attribuibili in massima parte alla struttura dirigenziale e alla *nomenclatura* verticistica dell'ENEL, nel nostro paese.

Si tratta di capire se quella che era l'ossatura di un accordo, di un'intesa assunta e legittimata anche da atti del CIPE, sia una ossatura confermata, ma si tratta anche di dare una tempistica. Non si può assistere a quello che può sembrare un disegno perverso, ovvero quello di mantenere sullo sfondo la riconversione della centrale a turbogas, mentre pian piano si assiste allo «spegnimento» dell'attuale sito; prima si rinvia al 2000, poi al 2002, al 2003, al 2004 e nel frattempo il personale va in pensione, i dipendenti quindi diminuiscono, l'attività stenta, non si fanno investimenti per la manutenzione.

Se questo scenario fosse vero andrebbe smascherato e denunciato. Noi chiediamo che nell'incontro previsto si faccia chiarezza per capire quale sia la tempistica di questi impegni e come essi possano essere rispettati.

Concludo, associandomi all'invito rivolto in maniera calorosa dall'onorevole Olivo in ordine al problema più generale della ristrutturazione della presenza del-

l'ENEL nelle regioni meridionali e, nella fattispecie, nelle regioni Calabria e Basilicata.

Comprendiamo le esigenze legittime dell'ENEL di puntare ad un recupero di produttività, di efficienza e di efficacia, ed anche a un risanamento finanziario.

Tutto ciò non può attenuare l'altra esigenza che è quella di non disperdere un patrimonio umano e di strutture che esiste sia nella regione Basilicata sia nella regione Calabria e di non contribuire anche attraverso l'azzeramento dei distretti dell'ENEL al più generale perverso disegno di smembramento delle identità regionali che naturalmente vanno invece difese.

Anche su questo, dunque, facciamo il punto e facciamo in modo che nella riunione che il sottosegretario si è impegnato a convocare si discuta con tutte le parti chiamate a dare il loro contributo sia del problema specifico dell'ENEL e del Mercurio sia di quello più generale della presenza dell'ENEL nel sud del nostro paese e, in particolare, in Basilicata ed in Calabria.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Giovanardi n. 2-00148 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Non intendo illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il decreto-legge n. 371, reiterato con il decreto-legge n. 473, convertito nella legge n. 577 del novembre 1996, concernente disposizioni urgenti in materia di trasparenza delle tariffe elettriche, è stato emanato, in primo luogo, per soddisfare la straordinaria necessità ed urgenza di adottare una nuova disciplina delle tariffe elettriche, tenendo conto del-

l'esigenza di far cessare gli effetti connessi al pagamento delle quote di prezzo sostitutive nei conferimenti statali al fondo di dotazione dell'ENEL; in secondo luogo, per promuovere la graduale coerenza con le regole della concorrenza e del mercato e, infine, per assicurare la progressiva trasparenza dei meccanismi tariffari e la tutela degli utenti senza alterare gli equilibri finanziari del bilancio statale delle società operanti nel settore.

Il decreto ministeriale del luglio 1996, concernente modificazioni ai provvedimenti CIPI in materia di contributi di allacciamento, di cassa conguaglio per il settore elettrico e di sovrapprezzo per i nuovi impianti da fonti rinnovabili ed assimilate, ha disposto un incremento dei valori unitari dei contributi di allacciamento a *forfait* e dei diritti fissi del 33 per cento, considerando che la precedente determinazione dei contributi risaliva al 1993.

Tale intervento si è reso necessario per riportare l'introito complessivo dei contributi ad almeno il 40 per cento del costo sostenuto dalla società per eseguire gli allacciamenti, tenuto conto della vigenza di precedenti disposizioni a tenore delle quali tale contributo avrebbe dovuto essere stabilito in una misura di gran lunga superiore al fine di garantire il necessario equilibrio tra costi e ricavi.

Per i nuovi allacciamenti per abitazione individuale e di residenza (costruzioni fino a quattro unità immobiliari, case isolate, eccetera), per le quali viene richiesta una potenza di 3 chilowatt, cioè la più diffusa fornitura domestica, essendo ad essa associata la tariffa sociale, il decreto ha introdotto una norma di favore. Infatti viene sempre richiesto il pagamento della quota di distanza minima, qualunque sia l'effettiva distanza dell'abitazione dalla cabina di trasformazione, con vantaggi quindi per gli insediamenti che sono più distanti.

L'adeguamento determina per l'ENEL un maggiore introito annuo di 262 miliardi (più il 30 per cento) e per le imprese municipalizzate di circa 25 miliardi.

Per quanto concerne gli utenti interessati ai nuovi allacciamenti nel 1995, occorre fare una distinzione. Infatti circa 250 mila sono relativi ad abitazioni individuali e circa 350 mila riguardano edifici con oltre quattro abitazioni. Per quest'ultimo caso è importante rilevare che il contributo di allacciamento viene corrisposto dal costruttore alla stregua delle altre comuni opere di urbanizzazione secondaria. In questi casi per l'attivazione della fornitura all'utente viene richiesto soltanto il diritto fisso, che con la nuova normativa è passato da 73.500 a 98 mila lire, quindi con una maggiore spesa *una tantum* di lire 24.500.

Questa stessa maggiore spesa è sostenuta dal milione e mezzo di utenti che richiedono subentri, volture o altre modifiche contrattuali in abitazioni già allacciate, per le quali quindi è dovuto unicamente il diritto fisso di 98 mila lire.

Qualora poi l'utente richieda un aumento di potenza oltre i 3 chilowatt, viene richiesto un contributo di 147 mila lire per ogni chilowatt di maggior potenza a disposizione. Nel caso di una fornitura singola per usi domestici con 3 chilowatt, il contributo passa da circa 658 mila a 876 mila. Si tratta, quindi, di un aumento di circa 218 mila lire per l'allacciamento che sale a 240 mila, comprendendo anche l'IVA del 10 per cento.

Occorre però precisare che l'aumento suddetto colpisce direttamente soltanto le nuove utenze e singole villette e gli edifici fino a quattro unità immobiliari, quantificati nel 1995 in circa 260 mila nuovi allacci e non l'asserito milione e mezzo di utenti. È peraltro destituita di ogni fondamento la tesi secondo la quale l'unica giustificazione della manovra sarebbe quella di « drogare » i dati sull'inflazione. I contributi in questione, infatti, sono, come già accennato, *una tantum*, mentre a proposito di circa 950 miliardi in conto quota-prezzo in precedenza si sosteneva che essi fossero entrati nel computo permanente delle tariffe in virtù del combinato disposto di altre vigenti norme. Anche per questo, per eliminare cioè il dubbio di una tale interpretazione, è stato

quanto mai opportuno il ricorso alla decretazione d'urgenza, con positivi e benefici effetti non solo sulle bollette degli utenti, ma anche sui dati dell'inflazione. Quest'ultima, infatti, si è ridotta di un valore pari allo 0,2 per cento, con risparmi di gran lunga superiori in termini di effetti sul debito pubblico.

Durante l'approvazione del disegno di legge di conversione del predetto decreto-legge il Governo comunque ha accolto un ordine del giorno con il quale si impegna a tener presente le preoccupazioni dell'onorevole interpellante.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00148.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi sembra che il sottosegretario abbia sostanzialmente confermato quanto era contenuto nella nostra interpellanza, vale a dire che con decreto si è aumentato del 33 per cento il costo per gli utenti dei nuovi allacciamenti, degli aumenti di utenza e delle volture; quel costo non sarà stato adeguato dal 1993, però aumentare i costi dal 1993 al 1996 del 33 per cento, significa superare di gran lunga il tasso di inflazione registrato in questi anni. In sostanza, mentre con decreto-legge si è operata una manovra sulle tariffe — abbiamo calcolato un beneficio dalle 11 mila alle 20 mila lire all'anno per famiglia, e non per tutte le famiglie —, dall'altra parte si sono recuperati 300 miliardi, che dovranno essere pagati da un novero molto più limitato di utenti che, attraverso gli allacciamenti, le volture o gli aumenti di utenza sostanzialmente si devono sobbarcare i risparmi conseguiti su venti milioni di utenti. Tra l'altro, si tratta di risparmi non sempre ben quantificabili; infatti la somma di 900 miliardi di risparmio per le famiglie è tutta da verificare.

Anche il ragionamento sull'inflazione lascia il tempo che trova. Certo, l'inflazione diminuisce, ma non attraverso un meccanismo di trasferimento di costi, che rimangono sempre a carico delle famiglie e magari diventano ancor più onerosi dal

momento che si restringe la platea di coloro che devono pagare. In tal modo, solo in apparenza l'operazione ha un effetto benefico, perché in realtà il meccanismo rischia di risultare iniquo.

Le questioni che abbiamo evidenziato al momento dell'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge sono state recepite in aula con l'approvazione dell'ordine del giorno che avevamo presentato. Il nostro ordine del giorno, infatti, invita il Governo a rivedere il contenuto del decreto ministeriale 19 luglio 1996 proprio nel senso di affrontare in modo più equo la questione degli allacciamenti. Occorre ricordare che i nuovi allacciamenti riguardano per l'80 per cento proprio la fascia sociale, cioè giovani coppie che mettono su casa, persone che devono cambiare appartamento perché la famiglia si è ingrandita e che si trovano a dover sopportare aumenti di questo genere. Non credo infatti che sia sfuggito a nessuno che con una mano il Governo pubblicizzava la diminuzione delle tariffe mentre con l'altra prelevava dalle tasche dei cittadini (in numero inferiore rispetto a quelli che hanno ricevuto benefici) un aumento poderoso, in certi casi fino al 60 per cento rispetto al costo di determinate spese fisse per essere in regola con i pagamenti dovuti all'ENEL.

Potrò dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto solo sulla base dell'attuazione che il Governo darà all'impegno richiestogli dal Parlamento per evitare che questa manovra assuma i caratteri della propaganda, facendo apparire all'esterno le cose diverse da come sono realmente. Auspico quindi un intervento deciso su questo decreto ministeriale affinché non si scarichi su poche centinaia di migliaia di famiglie il risparmio che si è voluto pubblicizzare presso una platea più vasta di consumatori.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Taradash n. 2-00246 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrarla.

MARCO TARADASH. Non intendo illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, la posizione di monopolio dell'ENEL, denunciata dall'interpellanza, è determinata dalla limitata competizione in atto, in quanto le attività elettriche sono ancora in larga parte disciplinate dalla legge di nazionalizzazione, che ha disposto il regime di riserva all'ENEL con limitate eccezioni.

Considerando questa realtà, l'impegno del Governo (più volte riaffermato con chiarezza) è quello di introdurre una reale concorrenza attraverso il riassetto del settore. Per lo studio del nuovo assetto del sistema elettrico è stata costituita una commissione consultiva per l'individuazione dei metodi, delle priorità e delle scelte più idonee al fine di promuovere la liberalizzazione del mercato dell'energia, la progressiva concorrenza tra produttori, le migliori garanzie a favore degli utenti e la tutela ambientale.

La commissione sta lavorando senza pregiudiziali ad un'ipotesi di assetto del settore elettrico che non solo sia pienamente compatibile con la decisione comune sul mercato unico, ma consenta di perseguire gli obiettivi connessi a quella decisione aumentando l'efficienza del settore elettrico e rafforzando la sicurezza degli approvvigionamenti. Ovviamente a tal fine la commissione sentirà tutti i soggetti titolati ad esprimersi sulla questione.

I lavori della citata commissione procedono a ritmo serrato e in tempi brevi dovrebbe essere elaborata la relazione conclusiva che costituirà un'utile indicazione al Governo per l'emanazione degli atti necessari a ridefinire l'assetto del sistema elettrico.

Non è inoltre intenzione del Governo attenuare l'efficienza energetica; al con-

trario è forte l'intento di dare un quadro di certezza per favorire lo sviluppo delle fonti rinnovabili ed il risparmio energetico nella piena compatibilità con gli assetti del settore e con la disponibilità delle risorse economiche.

Per quanto concerne il decreto del luglio 1996, questo ha avuto, tra gli altri, il merito di aver assicurato, attraverso l'adeguamento delle aliquote per il sovrapprezzo per i nuovi impianti di produzione da fonti rinnovabili assimilate, la copertura del deficit del conto « fonte rinnovabile ». Tale conto, alla fine del 1995, registrava uno sbilancio tra contributi erogati e gettito del relativo sovrapprezzo pari a 275 miliardi, mentre per il 1996 era stimato dalla cassa conguaglio un ulteriore deficit di circa 200 miliardi. Con l'incremento medio di una lira al chilowatt del sovrapprezzo termico si è determinato un corrispondente incremento di gettito.

È appena il caso di osservare che il conto « fonti rinnovabili » è ben distinto dal conto contributivo « onere tecnico », alimentato dal gettito del sovrapprezzo termico, che ha accumulato fino alla metà del 1996 un deficit dell'ordine di circa 400 miliardi, rendendo necessaria l'emana-zione del decreto ministeriale dell'8 agosto del 1996 per adeguare il sovrapprezzo termico in modo da consentire il graduale ripianamento del conto.

In merito al comma 2 del capitolo terzo del citato decreto ministeriale del luglio del 1996, è necessario evidenziare, ai fini di una analisi, il suo principio ispiratore. È ben noto, infatti, che gli strumenti di incentivazione, ed in particolare il provvedimento CIP n. 6 del 1992, si basarono su un ruolo dell'ENEL configurato come ente pubblico monopolista, che acquistava energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili e, contestualmente, erogava le incentivazioni. Queste ultime non erano naturalmente poste a carico del bilancio dell'ENEL, bensì degli utenti tramite la cassa conguaglio; ma, in caso di necessità, ovvero di squilibrio dei conti della cassa, l'ente pubblico ENEL poteva anche anticipare tali incentivi.

È evidente che, in quadro futuro di privatizzazione e di competizione nel settore elettrico, occorre che i ruoli pubblicitici trovino una nuova ed adeguata collocazione, senza attribuire all'ENEL, nella veste giuridica di società per azioni, per di più in procinto di essere privatizzato, compiti impropri.

Il predetto comma del decreto ministeriale del luglio 1996 ha unicamente affermato tale principio, senza intenti punitivi nei confronti delle iniziative incentivate dal provvedimento CIP n. 6 del 1992.

In ogni caso, recentemente, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha invitato l'ENEL ad assumere tutti i provvedimenti necessari a salvaguardare i diritti acquisiti per le iniziative che hanno già superato la verifica di compatibilità con i fabbisogni elettrici, ivi compresa una sollecita stipula delle convenzioni preliminari e successivamente - tenuto conto dell'impossibilità comunicata dall'ENEL - di accettare altre iniziative oltre quelle dichiarate ammissibili entro il 30 giugno 1995.

Per quanto riguarda infine il problema dell'efficienza degli impianti di produzione elettrica, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato concorda sull'opportunità di operare nel contesto del citato riassetto del settore in direzione di idonei strumenti normativi che spingano tutti i produttori alla realizzazione di impianti ad elevato rendimento energetico. In effetti, fino ad oggi, per quanto riguarda la produzione di energia elettrica, una maggiore attenzione è stata rivolta al contenimento delle riduzioni inquinanti con significativi risultati; mentre non si è fatto abbastanza per indurre ad un più efficiente utilizzo dei combustibili.

Quest'ultimo resta uno degli obiettivi più rilevanti da perseguire nel più generale contesto di una politica di risparmio energetico e di salvaguardia ambientale che il Governo è impegnato ad attuare.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00246.

MARCO TARADASH. Signor sottosegretario, lei ha di fatto confermato ciò che denunciavo nella mia interpellanza e cioè che l'ENEL si avvia a questo fantomatico processo di privatizzazione bloccando ogni concorrenza privata. Questa è la strada, nonostante tutte buone ragioni che si possono inventare. Sta di fatto che un provvedimento come quello del 1992 — che ha consentito nel corso di questi anni la nascita di circa 500 impianti privati con una produzione di 7.500 megawatt, ovvero una produzione pari a quella di 6 o 7 centrali nucleari — è stato di fatto cancellato; e quindi è stata bloccata la domanda di ammissione agli incentivi di altri impianti privati, per un totale complessivo di altri 9 mila megawatt di produzione.

Il fatto che l'ENEL ritenga possibile seguire questa strada verso la privatizzazione, cioè quella di « uccidere » la concorrenza, è a nostro avviso un modo per fare un discorso del genere: in realtà, noi vogliamo la privatizzazione, ma a condizione che resti il monopolio e che quindi sia possibile passare da un monopolio pubblico ad un monopolio privato, magari per consentire a quest'ultimo di fare altre cose. D'altra parte leggiamo tutti i giorni sulla stampa di attuali amministratori dell'ENEL che dichiarano di volersi inserire nel settore della telefonia (terzo gestore, telefonia mobile; secondo gestore, telefonia fissa). Davvero una bella privatizzazione, quella che si sta prefigurando, peraltro molto simile ad altre che sono in corso. Mi riferisco, per esempio, al Banco di Napoli: ai 2 mila miliardi stanziati dallo Stato, a condizione della privatizzazione se ne aggiungeranno altri 2 mila da parte del Mediocredito centrale (cento per cento proprietà del Tesoro), sempre a carico dei contribuenti!

Vi è quindi un problema generale che riguarda la questione delle privatizzazioni, che si debbono accompagnare alla liberalizzazione, altrimenti quale vantaggio de-

riverrebbe al cittadino dal trasferimento del monopolio pubblico al monopolio privato? Non saprà neppure più con chi prendersela!

L'altro aspetto rilevante della decisione assunta dal Governo è poi quello dei risvolti ambientali. L'ENEL oggi contesta il maggior costo dell'acquisto di energia elettrica dai privati rispetto alla produzione di centrali ENEL; tuttavia non dice nulla rispetto al costo esterno della produzione ENEL, cioè quello relativo ai danni all'ambiente, provocati da impianti obsoleti e sui quali probabilmente non è stata svolta alcuna inchiesta proprio circa i livelli di efficienza e di inquinamento, altrimenti i costi comparati varierebbero di gran lunga.

Voglio soltanto dire che la strada intrapresa dal Governo ci preoccupa molto. L'altro ieri su *Il Sole-24 Ore* è stato pubblicato un articolo dell'ex ministro Adolfo Battaglia, che richiama proprio il provvedimento di cui si è contestata l'abolizione di fatto, cioè quello concernente gli incentivi ai produttori autonomi, osservando: « Lo strumento principale della nuova campagna *pro* monopolio è costituito dalla contestazione delle norme che favoriscono la produzione indipendente di energia elettrica in concorrenza con l'ENEL. L'argomentazione è ben studiata. Che necessità c'è di nuovi impianti, visto che fino al 2001 la domanda di elettricità non è prevista in aumento? Non si tratta di norme che mettono in essere situazioni antieconomiche ». Così risponde Battaglia: « In realtà questo provvedimento si basa su due elementi: il costo evitato di un impianto ideale ed un incentivo inversamente proporzionale alle caratteristiche inquinanti del processo ». Di fatto questi due elementi non sono tenuti in considerazione dal Governo, che preferisce « regalare » all'ENEL una situazione di assoluto controllo delle fonti di energia, preparando in questo modo, a nostro avviso, non la privatizzazione dell'ENEL, ma un suo rafforzamento in termini monopolistici per poi meglio trattare l'eventuale inserimento in altri settori dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Lo Presti n. 2-00174 (vedi l'allegato A).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Intendo aggiungere la mia firma all'interpellanza, dichiarando che mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi consentirà, Presidente, una lunghissima risposta, poiché la materia oggetto dell'interpellanza riguarda le opere pubbliche di viabilità in tutta la Sicilia.

A seguito della presentazione del piano strategico per il rilancio delle opere pubbliche e dell'occupazione da parte del ministro dei lavori pubblici, gli interpellanti chiedono se per la Sicilia sia previsto unicamente il finanziamento delle opere di completamento degli aeroporti di Catania e Comiso e se le grandi opere infrastrutturali nella regione siano comprese in un piano strategico distinto da quello sopra citato.

Il piano per il rilancio delle opere pubbliche e dell'occupazione riguarda l'intero territorio nazionale. Nel meridione d'Italia, e particolarmente nella Sicilia, dovranno essere realizzate importanti opere pubbliche che certamente contribuiranno a fare da volano per il rilancio dell'occupazione. Ci si riferisce al tratto di completamento dell'autostrada Palermo-Messina, che si estende per complessivi 41,2 chilometri ed è compresa fra il torrente Furiano e lo svincolo di Castelbuono. Detto tratto è così distinto: tratto torrente Furiano-Caronia chilometri 9,5, suddiviso nei lotti di cui in risposta; tratto Caronia-Santo Stefano di Camastra suddiviso nei lotti del secondo stralcio, 25-bis e 26, appaltati nel dicembre 1995, per

chilometri 4,7, 26-bis, 27 e 27-bis, per chilometri 6,8; tratto Santo Stefano di Camastra-Tusa per chilometri 8,2; tratto Tusa-Castelbuono per chilometri 12. I relativi progetti esecutivi sono in corso di aggiornamento ed il conseguente appalto è previsto entro la fine del corrente anno.

Per l'itinerario Siracusa-Catania, è stata stipulata in data 25 ottobre 1994 apposita convenzione con la provincia di Siracusa, con proposta di cofinanziamento per progettazione e completamento del tratto tangenziale est di Catania, svincolo di Augusta. La suddetta amministrazione provinciale sta per bandire la gara di appalto per la progettazione esecutiva.

Per la tratta di collegamento Siracusa-Ragusa-Gela il compartimento per la viabilità di Palermo, dopo la redazione del progetto preliminare per il lotto Cassibile-Avola grazie alla anzidetta convenzione, ha posto a carico della provincia di Siracusa la progettazione esecutiva con procedura di cofinanziamento. Ulteriore convenzione con la provincia di Ragusa è stata stipulata in data 22 dicembre 1995 per il tratto Gela-Noto. Detta provincia si fa quindi carico della progettazione esecutiva della variante esterna all'abitato di Vittoria e Comiso e della progettazione definitiva del collegamento Comiso-Ragusa.

Altro punto sollevato dagli interroganti riguarda la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina. Prima di entrare nel merito della valutazione degli aspetti positivi o negativi del progetto, bisogna disporre di un giudizio tecnico di fattibilità.

L'ANAS al riguardo ha precisato che il progetto di massima del ponte sullo stretto di Messina necessita ancora di approfondimenti sia da parte dell'ente stesso che delle Ferrovie, prima del successivo esame ai fini delle decisioni in merito alla progettazione esecutiva in attuazione del disposto del comma 2 dell'articolo 4 della legge n. 1158 del 1971. Tale norma prevede infatti che con decreto interministeriale dovrà procedersi all'approvazione progettuale, previo parere del CIPE, sentito il Consiglio supe-

riore dei lavori pubblici e trasporti, di concerto con i ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici da parte sua ha assicurato che, non appena perverranno i dati tecnici richiesti, esaminerà il progetto di massima, fornendo il proprio parere sulla fattibilità tecnica dell'opera. Da parte dei soggetti interessati, così come anche in sede governativa, ove la problematica — com'è noto — è stata posta, si è determinati a portare a compimento la progettazione di massima dell'opera, come previsto dalla citata legge n. 1158 del 1971. Solo dopo questa fase e dopo la verifica sugli aspetti finanziari, ambientali ed urbanistici, si deciderà se procedere o meno all'esecuzione di tale discussa infrastruttura.

Il Ministero dei trasporti, dal canto suo, ha fatto sapere che risulta di importanza fondamentale il potenziamento infrastrutturale e tecnologico delle linee ferroviarie della Sicilia. È necessario completare il raddoppio della direttrice fondamentale Palermo-Messina-Catania; completare l'adeguamento ed il potenziamento delle infrastrutture ferroviarie per il servizio metropolitano sia nel nodo di Palermo sia in quello di Catania; potenziare e migliorare i servizi di traghettamento da e per il continente nella città di Messina; attrezzare le linee interne con moderne tecnologie; completare l'elettrificazione del percorso Palermo-Fiumetorto-Caltanissetta-Enna-Catania.

Al riguardo il programma degli investimenti previsto dal contratto di programma 1994-2000, sottoscritto il 25 marzo tra il Ministero dei trasporti e della navigazione e la Ferrovie dello Stato, società per azioni, dà una prima conferma, ovviamente nei limiti delle risorse disponibili, ai sensi dello stesso contratto di programma. Infatti, nella regione Sicilia sono previste a carico delle tabelle A e A/1 — e quindi immediatamente disponibili — le occorrenze finanziarie per la realizzazione di significativi interventi infrastrutturali e, in particolare: la direttrice

Palermo-Messina-Siracusa, con il completamento e raddoppio del tratto Patti-Messina; il raddoppio del tratto Carruba-Fiumefreddo e Targia-Siracusa, che unitamente ad interventi minori comporteranno un investimento di circa 1.790 miliardi di lire.

Quanto al nodo di Palermo, è prevista la realizzazione del collegamento con l'aeroporto di Punta Raisi, con l'elettrificazione ed il potenziamento del servizio metropolitano dell'intera realizzazione Palermo-Carini-Punta Raisi. Per il nodo di Catania, il raddoppio del tratto Catania-Ognina-Catania centrale, che comporterà un investimento di oltre 70 miliardi di lire. Per quanto riguarda le reti interne gli interventi consistono nel potenziamento ed adeguamento degli impianti per la manutenzione e la pulizia del materiale rotabile; nell'elettrificazione delle tratte Canicattì-Bicocca, Aragona-Canicattì, Fiumetorto-Porto Empedocle; nella realizzazione e controllo centralizzato del traffico su diverse linee; nella revisione economica e gestionale delle linee a scarso traffico. Tutto ciò comporterà un investimento di oltre 200 miliardi di lire.

Ad ultimazione dei lavori, la direttrice Palermo-Messina-Catania risulterà a doppio binario per oltre il 50 per cento del suo tracciato. Sarà quindi possibile far fronte ad incrementi generalizzati di traffico di circa il 20 per cento. Contestualmente, le percorrenze, grazie anche al nuovo materiale rotabile, il cui acquisto è previsto nel citato programma, saranno ridotte di 50 minuti sulla relazione Palermo-Messina e di 40 sulla Messina-Siracusa.

Il Ministero dei trasporti fa presente che, tuttavia, il completamento del programma di ammodernamento, così come esposto nelle premesse, comporterà ulteriori investimenti dell'ordine di 6 mila miliardi di lire, che non trovano copertura finanziaria a carico del citato contratto di programma. Qualora tali fondi venissero messi a disposizione per aliquote ridotte, distribuite nel tempo, il completamento del raddoppio dovrebbe essere necessariamente realizzato per lotti successivi, come peraltro fatto fino ad oggi, e commisurato

ai fondi disponibili con conseguenti lunghi tempi di costruzione. Se invece il finanziamento venisse assicurato per intero sarebbe possibile far partire contemporaneamente tutti i cantieri tecnicamente attivabili, con ridotti tempi di completamento dell'intera opera. A tale proposito si evidenzia che la legge n. 550 del 1995 (cioè la legge finanziaria per il 1996) ha previsto, in aggiunta agli stanziamenti già disponibili, un ulteriore finanziamento di 8.940 miliardi di lire per la prosecuzione del programma di ammodernamento delle ferrovie, destinandone una quota non inferiore al 35 per cento (cioè almeno 3.129 miliardi di lire) alle regioni meridionali, così come previsto nell'accordo tra il Ministero dei trasporti e della navigazione, le regioni interessate e le Ferrovie dello Stato per la definizione del potenziamento dei trasporti ferroviari nelle regioni del sud, sottoscritto il 10 settembre 1996.

Con tali risorse sarà possibile un ulteriore potenziamento delle infrastrutture ferroviarie siciliane, ovviamente nei limiti delle risorse previste nel citato accordo per la regione.

L'elenco degli ulteriori interventi da realizzare a carico di quest'ultima sarà trasmesso alle competenti Commissioni parlamentari ed approvato dal CIPE.

Il Ministero dei trasporti, infine, rende noto che l'aeroporto di Comiso, facente parte dell'ex base missilistica della NATO, è attualmente in carico al dicastero delle finanze. La direzione generale aviazione civile ha, con appropriata nota, manifestato il proprio non interesse al riutilizzo di tale aeroporto.

Per quanto concerne invece l'aeroporto di Catania, la stessa necessità di importanti interventi, la cui copertura di spesa può essere assicurata solo con l'accesso a finanziamenti esterni (CIPE e fondo aree depresse) è causa della soppressione dell'apposito capitolo di bilancio del Ministero dei trasporti.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Lo Presti

n. 2-00174: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Segue l'interpellanza Muzio n. 2-00230 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Muzio ha facoltà di illustrarla.

ANGELO MUZIO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, mi consenta di esprimere un certo rammarico, per quanto riguarda l'interpellanza precedente, per il fatto che tanto lavoro svolto dagli uffici non abbia trovato interlocutori.

L'onorevole Muzio chiede quali siano le responsabilità per i ritardi nell'esecuzione dei lavori da realizzarsi a seguito dell'alluvione del novembre del 1994, che ha coinvolto le province di Cuneo, Asti ed Alessandria.

L'autorità di bacino del fiume Po ha fatto presente che l'alluvione del novembre del 1994, nonché le intense piogge cadute nell'ottobre ultimo scorso, hanno determinato notevoli incrementi dei deflussi dei corsi d'acqua dei bacini dell'arco alpino meridionale, interessando in particolar modo le province di Alessandria, Asti, Cuneo e Torino.

Le altezze di precipitazione, con punte superiori a 300 millimetri totali nelle quarantotto ore, hanno avuto un tempo di ritorno superiore a dieci anni, in tutte le stazioni e per tutte le durate, e sono risultate particolarmente gravose per durate superiori alle ventiquattr'ore, con tempi di ritorno che erano compresi tra venticinque e oltre 300 anni.

Gli effetti dannosi che si sono verificati sono da ricondurre ad un insieme di fattori critici presenti diffusamente sul territorio, quali la mancanza di una adeguata manutenzione delle opere di difesa, che risultano peraltro inadeguate e scar-

samente efficienti, l'insufficiente capacità idraulica in corrispondenza dei tratti urbani e degli attraversamenti, ma soprattutto la riduzione delle aree di espansione delle piene per la presenza di abitati, di insediamenti produttivi e di infrastrutture.

A ciò occorre inoltre aggiungere l'inadeguatezza della rete di monitoraggio per la previsione di piene.

Le linee di azione necessarie al superamento di tali situazioni sono state definite in via preliminare nel progetto speculare n. 45 e approfondite successivamente negli studi per il piano di bacino, ultimati nel giugno del 1995 e trasmessi alle amministrazioni interessate.

Gli studi per il piano di bacino SP1 (piene e naturalità degli alvei) e SP2 (stabilità dei versanti) hanno ulteriormente approfondito e precisato gli aspetti progettuali delle opere da realizzare a livello di fattibilità tecnico-economica. Tali studi, inoltre, hanno fornito gli elementi per la definizione del piano stralcio delle fasce fluviali.

Relativamente alle responsabilità per i ritardi nelle comunicazioni concernenti l'alluvione del 1994, la magistratura ordinaria sta procedendo nelle indagini; per le piene recenti, invece, il magistrato per il Po rende noto che non sembra vi siano ritardi, salvo rilevare la necessità di un migliore coordinamento tra i vari organismi interessati nella gestione dell'intervento. Per la messa a punto di detto coordinamento si sta operando in sede di autorità di bacino.

I ritardi sono relativi non già ai lavori di cui al comma 2 dell'articolo 4 della legge n. 22 del 1995 (programma straordinario pressoché ultimato da parte del magistrato del Po; anzi, sono stati eseguiti lavori che superano di un centinaio di miliardi la disponibilità di cassa), bensì a quelli ricompresi nel PS n. 45. Quest'ultimo, avendo come obiettivo la messa in sicurezza a regime, necessita ovviamente di per se stesso di opportune riflessioni: purtroppo gli stessi eventi meteorologici, ed in particolare quelli che si sono suc-

ceduti nell'anno in corso, hanno contribuito a far sì che tali lavori non si siano potuti concludere.

Inoltre, il magistrato per il Po, in occasione della riunione tenutasi ad Alessandria il 10 ottobre scorso alla presenza del sottosegretario del dipartimento della protezione civile, del presidente e dell'assessore alla difesa del suolo della regione Piemonte, dei prefetti di Alessandria, Asti e dei comuni interessati, ha confermato l'attuazione degli interventi programmati nel piano stralcio, approvati dall'autorità di bacino con delibera del 5 febbraio 1996, impegnando i fondi delle annualità 1995-1996, come da ultima proroga.

Per rispettare l'obiettivo prefissato, l'istituto si sta adoperando alla predisposizione, in proprio o con il ricorso all'incarico a professionisti esterni, delle progettazioni esecutive che ancora mancano. Contemporaneamente, il magistrato per il Po si sta adoperando per consentire e provvedere agli adempimenti urgenti di cui all'ordinanza del ministro Napolitano del 16 novembre 1996, n. 2474. Ancora da realizzare in via di urgenza è un servizio per il monitoraggio in tempo reale dei fenomeni che, a partire dalle osservazioni meteoropluviometriche, sia capace di predire l'evoluzione dei deflussi e quindi di determinare lo stato di allerta. Si tratta, in altri termini, di creare un sistema basato sulle rilevazioni satellitari dello stato meteorologico, sull'acquisizione simultanea dei dati provenienti dalle stazioni sia pluviometriche sia idrometriche, in grado di effettuare le necessarie simulazioni mirate ad individuare l'insorgere di situazioni di crisi.

Al fine dell'efficacia del servizio è indispensabile individuare un unico soggetto istituzionale a cui delegare le funzioni di integrazione delle misure e di elaborazione delle previsioni. Indicazioni in tal senso sono contenute già nel PS n. 45, direttiva n. 2. In merito, l'autorità ha in via di ultimazione il sottoprogetto « monitoraggio meteorologico, idrologico e della qualità », che affronta il tema e definisce il progetto generale del sistema a scala di bacino. Gli interventi trovano

nelle indicazioni conclusive del sottoprogetto gli elementi di indirizzo per l'adeguamento e l'integrazione delle reti e delle funzioni esistenti.

Nel medio periodo devono essere attuati gli interventi strutturali definiti nel PS n. 45, così come precisati ed integrati nei sottoprogetti SP1 e SP2 e confermati nel piano stralcio per la difesa idrogeologica e della rete idrografica nel sottobacino del fiume Po, alla confluenza con il fiume Tanaro, in corso di redazione definitiva. Si tratta pertanto di passare alla realizzazione delle opere sulla base di una programmazione finanziaria definitiva, previa una progettazione esecutiva di dettaglio che, soprattutto per i maggiori nodi critici, approfondisca adeguatamente le caratteristiche tecniche e funzionanti delle opere da realizzare.

Si ritiene di poter giungere in tempi rapidi all'approvazione del piano stralcio sulle fasce fluviali, attualmente in fase di osservazione, in modo da integrare in via definitiva le opere con i vincoli, le direttive e gli indirizzi sull'uso del suolo nella regione fluviale necessari in via definitiva. In tempi altrettanto rapidi dovrà infine essere avviata la riorganizzazione del servizio di piena di cui al regio decreto n. 2669 del 1937, attraverso l'estensione del servizio, attualmente attivo solo per i tratti di corsi d'acqua di seconda categoria, la ridefinizione delle competenze idrauliche tra Stato e regioni, in attuazione dell'articolo 14 della legge n. 183 del 1989, e la codifica dei flussi informativi tra i vari soggetti responsabili della previsione di piena, del servizio di piena e della protezione civile.

Numerosi altri interventi urgenti risultano da realizzarsi specialmente, ad esempio, per quanto concerne l'ampliamento dell'alveo di piena del Tanaro a valle di Alessandria, nonché la realizzazione di locali interventi di adeguamento, in corrispondenza dei centri abitati e dei ponti, delle sezioni di deflussi insufficienti per la presenza di dispositivi alluvionali e di vegetazione.

Questo, onorevole interrogante, è lo stato degli interventi e queste sono le

intenzioni, che peraltro vanno messe a confronto con la disponibilità delle risorse finanziarie. Dovrebbe riflettere su ciò chi attacca il Governo chiedendo ulteriori tagli alla spesa pubblica. Nei prossimi tre anni la difesa del suolo dispone, per tutta l'Italia, di poco più di mille miliardi e la direzione generale per la difesa del suolo dispone solo di due ingegneri, ma non ha nessun geologo.

PRESIDENTE. L'onorevole Muzio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00230.

ANGELO MUZIO. Posso esprimere soddisfazione per la risposta fornita dal Governo solo per quanto riguarda l'impegno del sottosegretario Mattioli, che in quest'aula, già nel momento in cui fu richiamata l'urgenza di un intervento per i fatti che interessavano le province di Cuneo, Asti ed Alessandria (che hanno mosso la presentazione della mia interpellanza), aveva espresso la disponibilità del Ministero dei lavori pubblici ad intervenire. Sono trascorsi ormai due anni dall'alluvione del 5 e 6 novembre 1994. Come ha già detto il sottosegretario, da allora alcuni lavori sono stati resi possibili dalle disposizioni di cui alle leggi n. 22 e n. 35 e successive, che hanno risolto alcuni problemi.

La mia mancata soddisfazione non è certo legata ad un giudizio sul Governo, quanto alla necessità che il Ministero dei lavori pubblici ed il dipartimento per la protezione civile del Ministero dell'interno siano stimolati. Siamo di fronte ad un dissesto idrogeologico che necessita di ben altre risorse rispetto a quelle, così povere, indicate dal sottosegretario Mattioli. È vero, tuttavia, che i sindaci di Castello di Annone, di Rocchetta Tanaro, di Asti, di Alessandria e tutte le amministrazioni comunali che hanno vissuto sul Tanaro momenti drammatici e preoccupanti per le popolazioni e per il territorio hanno bisogno di risposte e della capacità, tecnica oltre che politica, di attuare un intervento urgente in quelle zone. Di fronte ad eventi atmosferici che assumono

caratteristiche sempre più particolari rispetto al passato, è necessario che il Governo e gli organismi tecnici ed operativi dei due ministeri interessati si adoperino per trovare davvero una soluzione, per dare certezze alle popolazioni ed alle attività produttive a fronte delle necessità che via via si determinano a causa degli eventi alluvionali. Non si può vivere ogni giorno con l'incertezza della prosecuzione della propria attività economica; non si può vivere nell'incertezza che il proprio abitato sia invaso dalle acque a causa di due gocce di pioggia sull'Appennino o sulle Alpi occidentali.

Siamo di fronte ad un dissesto della montagna e della collina; il lavoro della commissione De Marchi, negli anni d'oro della ricerca, non ha avuto conseguenze, non ha prodotto l'impegno necessario per affrontare le questioni che già *illo tempore* erano state rappresentate. Ebbene, credo che vi siano ritardi colpevoli che tutti dobbiamo denunciare e che dobbiamo recuperare. Non bastano, a mio avviso, le risposte fornite dal magistrato del Po. Mancano, certamente, le opere di difesa (si sono ridotte le aree per l'esondazione, per garantire che le piene non interessino i centri abitati) e sussisterebbe una inadeguatezza della rilevazione. Non è vero. I sindaci non hanno saputo dell'alluvione del 10 ottobre scorso; non sono stati informati dalle prefetture in tempi congrui e sono dovuti sostare sugli argini dei fiumi e sui ponti per verificare *de visu* quanto accadeva di ora in ora. La comunicazione è stata molto confusa ed ha sottolineato lo stato patologico del sistema di comunicazione tra le prefetture, il magistrato del Po e gli stessi enti locali.

Certo, ci sono le cause meteorologiche, il dissesto di cui abbiamo parlato, è necessario un monitoraggio che consenta davvero di prevedere, di mettere in salvo le popolazioni, le vite umane, che garantisca la continuità delle attività produttive, determinate certezze. Vi sono alcuni ostacoli che devono essere affrontati.

Nei giorni scorsi il Ministero dell'interno ha prodotto la cosiddetta ordinanza del ministro Napolitano pubblicata sulla

Gazzetta Ufficiale il 20 novembre scorso. Ebbene, questi interventi devono dare certezze, i piani devono essere realizzati; credo che in tal senso l'impegno del ministro dei lavori pubblici di incontrare ad Alba i rappresentanti della regione, i sindaci delle comunità locali delle province di Cuneo, Alessandria ed Asti — impegno che, fissato per il 9 novembre scorso, non si è potuto rispettare — debba essere mantenuto, perché vi è la necessità che quelle ordinanze non diventino carta, siano conseguenti rispetto ai drammatici problemi che il Tanaro crea ad Asti ed Alessandria, laddove confluisce nel fiume Po.

Vi è la necessità di capire quale sia il ruolo del magistrato del Po; per la prima volta in questo paese una circolare configura una possibile sinergia tra magistrato del Po, autorità di bacino, regione Piemonte, sindaci delle comunità locali e Ministero dei lavori pubblici. Ebbene, occorre che questi soggetti si mettano attorno a un tavolo e nei tempi previsti da quella circolare siano posti nelle condizioni, qualora un soggetto non decida, di intervenire non solo con i progetti, ma anche con la loro esecuzione, ponendo quelle condizioni di sicurezza che devono essere assicurate nei casi tanto urgenti che abbiamo tentato di descrivere e che vanno dall'alta Val di Tanaro, da Garessio fino alla confluenza di questi affluenti nel fiume Po.

Sono previsti dei tempi: cinquanta giorni per il magistrato e quindici per l'affidamento dei lavori. I sindaci devono sapere che cosa possono fare, con quali risorse e strumenti legislativi possono intervenire. Allora, credo che anche di fronte a questa esigenza bisogna assumersi delle responsabilità, affinché si limiti il rischio che l'ambiente venga nuovamente devastato, pur con i mezzi straordinari messi a disposizione per la necessità. Credo che sia impossibile dire ancora a quelle popolazioni: « Dovete aspettare perché ci dobbiamo mettere d'accordo ». A volte bisogna trovare in

tempi straordinari modi straordinari per dare certezze e risolvere problemi non più differibili.

Mi sia consentito, Presidente, sottolineare una questione; il sottosegretario per i lavori pubblici ha posto alcuni problemi di funzionalità e di finanziamento, ma credo che il Governo nel concerto della Presidenza del Consiglio debba raccogliere questa sollecitazione. La Camera ha un proprio ufficio del controllo che rispetto alle risposte date, agli impegni oggi assunti deve chiedere conto del proprio agire al Governo, agli uffici tecnici degli stessi ministeri, per capire quali procedure via via si vanno consolidando rispetto alle questioni sollevate. Credo che la Presidenza della Camera possa determinare scelte anche secondo questi indirizzi.

Come sindaco di un piccolo comune sul Po, la scorsa settimana ho ricevuto dal Ministero dell'interno, rispetto alla concessione di somme per l'erogazione di contributi ai proprietari di beni mobili ed immobili devastati dall'alluvione del 1994, una lettera nella quale si dice: «Caro sindaco, ti diamo 100 mila lire da dividere tra i soggetti alluvionati nel tuo comune». La relativa pratica è costata più delle 100 mila lire che dovrei dividere tra i cinque soggetti alluvionati che hanno perduto i beni in seguito all'alluvione. Rispetto a questa lettera non c'è interpellanza che tenga, conta l'impegno da parte del Governo, conta l'impegno davanti a ognuno di noi perché il tutto non sappia di una presa in giro.

PRESIDENTE. Segue infine l'interrogazione Bonato n. 3-00148 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Gli onorevoli interroganti chiedono se il ministro dei lavori pubblici ritenga urgente e indispensabile l'emissione di un provvedimento legislativo che blocchi nuovamente gli sfratti di finita locazione a Venezia.

In riferimento all'argomento trattato nell'interrogazione cui si risponde, si fa

presente che il comune di Venezia ha interessato questa amministrazione della situazione venutasi a creare in seguito a sentenza pretorile che ha dichiarato l'inefficacia del decreto ministeriale del 29 dicembre 1995 sulla sospensione degli sfratti per finita locazione nel territorio interessato dalla legge speciale.

L'articolo 3, comma 1, della legge n. 360 del 1991, come modificato dalla legge n. 206 del 1995 (articolo 3, comma 1) prevede per ragioni connesse all'emergenza abitativa e all'esodo che nei territori interessati (Venezia e Chioggia) dai provvedimenti di tale legge speciale sia sospesa sino al 31 dicembre 1995 l'esecuzione delle sentenze di condanna al rilascio degli immobili urbani adibiti ad abitazione per cessazione del contratto alla scadenza, nonché l'esecuzione delle ordinanze di convalida, di licenza e di sfratto di cui all'articolo 663 del codice di procedura civile e di quella di rilascio di cui all'articolo 665 del codice di procedura civile per finita locazione di detti immobili.

Nello stesso articolo si prevede che, perdurando i fenomeni di esodo e di degrado, su richiesta del sindaco del comune interessato e con decreto del ministro dei lavori pubblici, il termine è prorogato annualmente fino ad un massimo di trentasei mesi dalla prima scadenza.

Con decreto del 29 dicembre 1995 del ministro dei lavori pubblici, il termine è stato prorogato al 31 dicembre 1996 per il comune di Venezia. Il decreto del ministro è stato registrato alla Corte dei conti in data 3 gennaio 1996 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 47 del 26 febbraio 1996. A seguito della sentenza pretorile è stata messa in dubbio l'efficacia del decreto ministeriale relativo al comune di Venezia per due ordini di argomentazioni. La prima: mancanza della controfirma del Presidente del Consiglio dei ministri; la seconda: la pubblicazione del decreto stesso è avvenuta sulla *Gazzetta Ufficiale* oltre il termine di scadenza previsto dalla legge n. 360 del 1991, e cioè il 31 dicembre 1995.

La direzione generale del coordinamento territoriale e l'avvocatura civica di Venezia hanno ritenuto che il provvedimento non debba essere controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri in quanto atto amministrativo (non è perciò applicabile l'articolo 89, comma 2, della Costituzione) e che i decreti ministeriali abbiano efficacia dal momento della firma del ministro, cioè dal 29 dicembre 1995. Ne consegue che il decreto non rientra tra gli atti per i quali la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* ha valore di integrazione dell'efficacia.

La questione della validità o meno del provvedimento condiziona anche l'adozione, peraltro necessaria secondo il sindaco di Venezia in quanto sono pendenti circa 3 mila sfratti, di un successivo decreto di proroga per il 1997.

Va inoltre rilevato che il disposto dell'articolo 3, comma 1, della legge 8 novembre 1991, prevede che perdurando i predetti fenomeni di esodo e di degrado, su richiesta motivata del sindaco del comune interessato, con decreto del ministro dei lavori pubblici, il termine è prorogato annualmente fino ad un massimo di altri trentasei mesi dalla prima scadenza. Ne deriva che il decreto del ministro dei lavori pubblici mantiene valore di atto amministrativo ed è posto in essere dall'autorità amministrativa statale nell'esercizio della funzione amministrativa, pur potendo disciplinare una materia regolata dalla normazione primaria proprio perché espressamente lo prevede e senza che per questo assuma valore di legge primaria. In ogni caso, ove lo stato di incertezza applicativa del provvedimento dovesse permanere, sarà cura di questa amministrazione adottare le opportune iniziative — come per la legge generale sugli sfratti, per la quale nella circostanza che ci interessa abbiamo un'interpretazione della magistratura difforme dalle intenzioni del legislatore — anche legislative, per chiarire i dubbi circa la questione in argomento e riconfermare la volontà di dare attuazione alla legge speciale, in particolare per quanto ri-

guarda il mantenimento delle famiglie originarie residenti nel centro urbano di Venezia.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonato ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00148.

FRANCESCO BONATO. Devo esprimere la mia soddisfazione per la risposta fornita dal sottosegretario alla nostra interrogazione e per l'impegno che è stato assunto in questa sede.

Giova ricordare che la decisione della pretura di Venezia non è condivisibile neppure dal nostro punto di vista. Ci pare che l'interpretazione data dall'avvocatura civica manifesti, dal punto di vista giuridico, la volontà di non dare attuazione agli sfratti nel comune di Venezia, ma ciò nonostante, al di là dei torti o delle ragioni, occorre rilevare che a seguito di tale interpretazione a Venezia si susseguono sentenze di sfratto per finita locazione (non ci si è fermati alla prima dello scorso luglio).

Questa situazione di incertezza vede l'amministrazione comunale di Venezia fortemente impegnata: essa è costretta, suo malgrado, a dirottare risorse umane e finanziarie per sostenere le cause di questa frangia di cittadinanza che si vede colpita nonostante la legge speciale per Venezia prevedesse la proroga di 36 mesi che prima il sottosegretario ricordava.

Come dicevo, l'amministrazione comunale si vede impegnata a sostenere nelle sedi giudiziarie superiori i ricorsi per gli sfratti attuati dalla pretura di Venezia anche dopo l'interpretazione fornita dall'avvocatura dello Stato.

Siamo consapevoli che l'interpretazione dell'avvocatura e del ministero sia corretta, ma vista l'incertezza che permane nel comune di Venezia ed in considerazione dei risultati positivi ottenuti nel centro storico sia con i finanziamenti della legge speciale sia con l'azione intrapresa dall'amministrazione comunale, che hanno allontanato per molte famiglie il dramma dello sfratto e che consentono di immaginare per il centro storico un fu-

turo in cui esso sia attutito dall'offerta di case garantite dalla legislazione speciale, ci sembra che l'interruzione di questo progetto che avrebbe potuto risolvere il problema *in nuce* rappresenti un dato negativo.

Ribadisco che mi ritengo soddisfatto della risposta data dal sottosegretario. Ci auguriamo che con la legislazione nazionale si apra la possibilità di un intervento perché questo problema venga effettivamente risolto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ricordo ai colleghi che la Camera è convocata per la seduta pomeridiana alle 15.

La seduta termina alle 11,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 13,15.*